

moralismi

FRANCIA LOTTA AL PORNO SU TUTTE LE TV ANCHE VIA CAVO
Basta con la pornografia alla tv francese, che sia pubblica, privata, a pagamento, via cavo o via satellite, anche chi ha l'autorizzazione a trasmettere programmi proibiti ai minori di 18 anni deve rinunciarvi. Il Consiglio superiore dell'audiovisivo vuole «schermi puliti» ed è sceso in guerra, deciso a vincerla. Per ora il Csa si limita ad usare l'arma della raccomandazione, ma promette una battaglia in parlamento perché nella legge sulla comunicazione del 1986 sia inserita una «esplicita proibizione» della pornografia audiovisiva.

pol spot

CHI VINCERÀ TRA DUE FUORISTRADA QUASI SIMILI? QUELLO CON PIÙ CERVELLO

Roberto Gorla

Freelander è un bel nome per un'auto che disegna l'asfalto per le tentazioni del fuoristrada. Evoca spazi senza confini, tramonti esotici, uggiose atmosfere del nord, montagne e fiumi da attraversare. E la natura che cede al suo passaggio. Più che a quattro ruote motrici, Freelander è un nome che fa pensare a grandi ali instancabili. Terrano è un nome forte, quasi greve, pieno di polvere e di fango che schizza intorno. Evoca la terra da cui prende la radice e forse la forza, come il mitico Anteo. Difficile scegliere fra questi due mezzi, sostanzialmente analoghi, che si contendono il favore di chi vede nel parcheggio sul marciapiede la Parigi-Dakar e, in una nevicata cittadina, l'Alaska. Difficile, se non ci fosse la pubblicità, il cui compito fondamentale, in un mercato in cui i prodotti tendono

sempre di più a somigliarsi, è proprio quello di farli apparire differenti. È qui che entra in gioco la creatività ed è anche per questo che un buon creativo guadagna un sacco di soldi. In che altro modo si potrebbe ricompensare chi riesce a convincerci che un detergente è migliore dello stesso detergente con un altro nome? Nell'ardua sfida di prevalere nella percezione del consumatore, Freelander ha scelto la strada della simpatia. Un giovanotto fa visita ad una bella ed avventurosa etnologa le cui imprese sono descritte nelle fotografie e negli oggetti sparsi per la casa. Approfittando di un momento di assenza della ragazza, il nostro curioso qua e là fra le foto che la ritraggono fra i nativi di terre remote e selvagge che, come ci spiegano alcuni flashback, ha raggiunto grazie al suo Free-

lander. Attratto da un oggetto, che pare una specie di corno da caccia, il nostro se lo porta alle labbra cercando di trarvi qualche suono fino a quando, in una foto, scopre che sta facendone un uso alquanto improprio dato che, là da dove proviene, è utilizzato dai membri della tribù giustappunto a protezione del membro. Lo spot si chiude sul ritorno della ragazza e l'imbarazzo del giovanotto. Affidabile, avventuroso, ironico, Freelander, nonostante la storiella sappia un po' troppo di barzelletta e il claim "Un Freelander è sempre un Freelander" appaia un po' appiccicato, con questo spot potrebbe scavalcare il concorrente nel favore del consumatore, se Terrano non replicasse per le rime. Un atleta si lancia a folle velocità, con la sua mountain-bike, lungo le pendici di un vulcano ma ecco che,

nel pieno della corsa, si vede superare da un triciclo da bambini. Incredulo, l'ardimentoso si ferma e trascola quando, da dietro un dislivello che corre parallelo al suo percorso, vede emergere Terrano che reca, imbragato sul tetto, il triciclo. "Per uomini duri, donne e bambini" è la felice sintesi del claim finale. Giocato con ironica spavalderia fra provocazione, sorpresa e tradimento, lo spot è un raro esempio d'intelligenza pubblicitaria. Se per Terrano, come dice lo spot, certe performance sono un gioco da bambini, per quei creativi e quelle marche che non si rassegnano all'appiattimento crescente dei teleschermi, la creatività è ancora la carta risolutiva da giocare nella contesa per la conquista dei favori del consumatore. Bye bye, Freelander! (robertogorla@libero.it)

Al fin giungemmo a riveder le «Luci della ribalta»

Torna restaurato a Bologna il film di Chaplin con Buster Keaton. E Benigni fa sapere che...

Segue dalla prima

Quella notazione sul cielo stellato è spudoratamente poetica, e accoppiata all'amore - che trasuda da ogni riga - per Chaplin e Keaton fa pensare a un tipo capace di far ridere e di far piangere nel giro di pochi minuti. Dev'essere (o dev'essere stato) un comunista. Altrimenti non definirebbe *Luci della ribalta* «ideologico», sia pure fra virgolette, e rivoluzionario, senza virgolette. Pensateci un secondo. Intanto vi ricordiamo che *Luci della ribalta* verrà presentato qui a Bologna sabato sera alle 22, con proiezione gratuita in Piazza Maggiore. Se esiste un dio del cinema, farà sì che non piova. *Luci della ribalta* è l'ultimo capolavoro di Chaplin ed è forse il suo film più attuale. Fermo restando che *Mr. Verdoux* è il suo miglior film sonoro, *Luci della ribalta* è un melò circense talmente spudorato e fiammeggiante da essere godibilissimo ancora oggi, quando il melodramma sembra l'unico, fra i generi hollywoodiani classici, ad ispirare ancora cineasti giovani e meno giovani (due esempi per tutti: cosa sono i film di Lynch e di Spielberg, se non melodrammi aggiornati alle privatissime ossessioni del primo e alle angosce scientifico-esistenziali del secondo?). Inoltre, *Luci della ribalta* è un grande film-testamento, assieme al successivo *Un re a New York* che speriamo, nell'ambito del progetto Chaplin, di rivedere presto: *Luci della ribalta* è il testamento artistico, *Un re a New York* è il testamento politico. Insieme sono il commiato di Chaplin da quell'America che prima gli ha dato asilo, da quel povero emigrante che era, e ricchezza, e poi l'ha bollato da comunista e da perverso (per l'America puritana erano sinonimi: nella vecchia richiesta per il visto, che in molti over-40 abbiamo compilato, le stravaganze sessuali, le malattie veneree e l'iscrizione al Pci erano sintetizzate in un'unica domanda). Domani invece, al Teatro Comunale alle 21, verranno proposti - sempre in copie restaurate, nell'ambito del progetto Chaplin che la Cineteca bolognese sta portando avanti assieme agli eredi - due fra i più stupefacenti corti del Genio, *Shoulder Arms* e *The Pilgrim* (in italiano, *Charlot soldato* e *Il pellegrino*). Sono appuntamenti imperdibili, se siete a Bologna o potete raggiungerla.

Soluzione del quesito: il clown che ha scritto quelle 15 righe è Roberto Benigni (fanno da prefazione al volume citato). Solo lui poteva inventarsi la trovata di Michelangelo che fa fare l'orecchio sinistro del David a Leonardo; lui che, dopo *La voce della luna*, disse che per un attore lavorare con Fellini è come per un falegname lavorare con San Giuseppe. Per la cronaca, Benigni ha vinto un Oscar, Chaplin e Keaton nemmeno uno. Nessuno dei due. Ma non è colpa di Roberto. È colpa di Hollywood, che il suddetto dio del cinema la strafalmini.

Alberto Crespi

Vanni Masala

BOLOGNA In chiusura della rassegna «Il cinema ritrovato», Bologna presenterà l'anteprima mondiale del film di Charlie Chaplin «Luci della ribalta». C'è molta attesa ed entusiasmo per la proiezione, cui assisteranno alcuni dei figli del celebre regista e l'attrice protagonista, la grande Claire Bloom. Una situazione certamente diversa da quella che accompagnò la prima proiezione in Italia, quasi 50 anni fa.

È il 22 dicembre del 1952, Roma è in piena atmosfera natalizia, compatibilmente con le ristrettezze dell'immediato dopoguerra. Charlie Chaplin, il mitico Charlot, scende dalla sua auto a pochi minuti dalle 22, davanti al teatro Sistine dove sta per assistere alla prima italiana del suo film *Limelight*, tradotto in *Luci della ribalta*. La gente che affolla la zona lo saluta, lo acclama. Chaplin risponde, si leva il cappello con il suo classico gesto di eleganza. In quel momento si odono delle urla: «Sporco ebreo», grida un nutrito gruppo di giovani. Poi un fitto lancio di pomodori marci, che costringono il regista a ripararsi nel Sistine. La gente si oppone alla contestazione, la polizia interviene fer-

mando quattro ragazzi. Si tratta di un gruppo di fascisti, come riportano le cronache dell'epoca apparse con evidenza soprattutto sull'*Unità*, che nella stessa pagina si occupa anche dei problemi diplomatici suscitati dalla visita di Chaplin in Italia. La violenta sceneggiata davanti al Sistine non era altro che una delle espressioni di boicottaggio che in quei giorni, e mesi, venivano manifestate nei confronti di Chaplin. L'Italia, peraltro, si coprì di ridicolo oltremarica, a causa della cancellazione degli incontri, prima accordati poi annullati, dal presidente Einaudi e dal Papa. Il Governo italiano e il Vaticano, ricostruisce l'*Unità*, erano stati costretti a fare marcia indietro sotto pressione dell'ambasciata americana a Roma.

Ma perché questo accanimento contro il piccolo grande Chaplin? Il regista arrivava in Italia «bollato» come comunista dal Comitato di controllo per le attività anti-americane. Il caso

finisce negli editoriali dei giornali inglesi, patria di Chaplin nonostante il regista avesse deciso di stabilirsi in Svizzera, dopo essere stato esiliato dagli Usa.

Il quotidiano *Star* parla di «isteria e panico anticomunista», di «crescente interferenza degli Usa nella sovranità dei Paesi dell'Europa occidentale», di

come il caso italiano ne sia «paradossale esempio». Il *Daily Mail*, conservatore, arriva a scrivere che la causa dell'annullamento degli incontri «è dovuta ad

un mal di gola del regista», anche se dà nota del fatto che «gli Stati Uniti erano fortemente seccati per gli onori ufficiali che si volevano tributare all'attore». A ciò si aggiunge il grottesco episodio del rettore dell'Università di Roma, che rifiuta di accordargli una prevista Laurea honoris causa. Il suo film, dopo anni di persecuzioni da parte della censura, viene interdetto dal cinema della California, e in tutti gli Stati Uniti si scatena una campagna di odio nei confronti del comunista Chaplin. «Il comitato esecutivo nazionale della Legione americana - scrive il *Los Angeles Herald Express* nell'ottobre del '52 - ha fatto richiesta a tutti i distributori cinematografici di rifiutare il film di Chaplin, fino a quando il ministero della Giustizia non decida se concedere a Chaplin il permesso di fare ritorno dall'Inghilterra». In realtà, il regista era semplicemente pacifista, dichiaratamente ateo, ferocemente critico contro il sistema

«Chaplin, vattene da Roma sporco ebreo comunista»

1952: nella capitale il grande artista presenziò alla prima del suo film «Luci della ribalta». Lo Stato lo rifiutò, i fascisti invece lo assalirono

capitalistico. Il suo «errore» era stato quello di criticare dall'interno un sistema, quello americano, che vedeva nella patria, in Dio e nella famiglia i cardini del «nuovo sogno» economico e politico. Il Comitato inquirente riesce però a rintracciare in Chaplin gli elementi di fede comunista che cercava con ossessione, grazie al fatto che in alcuni film, e discorsi pubblici, il regista aveva affermato di credere nella pace, e che questa si sarebbe dovuta ricercare insieme all'Urss, alleata nella sconfitta del nazismo. Chaplin, che degli Usa si definiva «un ospite pagante» (ma che fu comunque inquisito e condannato per evasione fiscale), si era inoltre schierato senza esitazioni in favore del ricorso avanzato da due sceneggiatori di Hollywood, processati perché «comunisti», Howard Lawson e Dalton Trumbo, ed aveva partecipato ad una manifestazione per la pace insieme all'attrice Katharine Hepburn. Ce n'era abbastanza, per i torquemada statunitensi, per identificare Charlie Chaplin nel ruolo del «rosso» da combattere. Ma a Roma, non tutti la pensavano allo stesso modo: Chaplin fu accolto dai più illustri intellettuali e cineasti, tra cui Cesare Zavattini, Luchino Visconti, Roberto Rossellini, Vittorio De Sica.



Il film è il commiato del grande regista all'America che prima lo aveva accolto e arricchito e poi bollato come comunista



Buster Keaton e a sinistra Charlie Chaplin nei panni inconfondibili di Charlot

Il suo bastone ha la forza di una atomica

Buster Keaton

Il testo, del quale vi proponiamo un ampio stralcio, apparve nell'ottobre 1952 sulla rivista francese «Arts». È riprodotto integralmente in «Limelight. Luci della ribalta», volume 1 del progetto Chaplin curato da Anna Fiaccarini, Peter von Bagh e Cecilia Cenciarelli e pubblicato dalla Cineteca di Bologna e dalla casa editrice Le Mani (pagg.340, costo di 30 euro).

Conosco Chaplin dal 1912 e la nostra amicizia non è mai stata tanto solida come oggi. Quest'affetto costante è uno dei tratti più tipici di quella persona che tutti conosciamo col semplice nome di «Charlie». Eppure si è parlato spesso del suo carattere impulsivo e imprevedibile, del suo pessimismo, della sua tristezza e dei suoi modi sgarbati. La spiegazione più semplice per queste idee del tutto sbagliate è che le persone non perdonano facilmente ad un genio di essere semplicemente un uomo.

La leggenda vuole che i clown, una volta lasciata l'arena dove hanno appena divertito il pubblico, debbano tornare alla tristezza e al dolore dei loro camerini. Mi spiace rovinare quest'immagine tanto romantica dicendo che Charlie, in privato, è tra i compagni più allegri che conosco. A

dire il vero, è proprio quando lavora che riesce meno divertente! Con calma, freddezza e lucidità insegue il suo amore per la perfezione con la stessa cura per i dettagli di un collezionista che esamina le ali di una farfalla. E grazie alla sua estrema precisione che il suo senso comico viene plasmato in una forma eterna, quasi come fosse carne umana. Chaplin era in grado di racchiudere più sostanza nel suo bastone da passeggio degli elettroni contenuti nella bomba di Hiroshima. Charlie sa cosa vuole, e come tutti i grandi entusiasti si costruisce un tempo tutto suo. Ecco perché adesso gli sono necessari cinque anni per realizzare un film. Tuttavia, non devono esserci dubbi sul carattere passionale di Chaplin. Mi ricordo che vent'anni fa gli è stato chiesto se era un bolscevico. Oggi è accusato di comunismo. A dire il vero, credo che Charlie non sappia nemmeno cosa sia un partito politico - si è votato unicamente a servire l'Arte. Ma è sempre stato dalla parte di chi soffre piuttosto che da quella di chi ha tutto. Sta dalla parte di chi pensa che ognuno dovrebbe avere da mangiare a sufficienza, ed è solidale con chiunque sia stato affamato e se lo ricordi ancora.

Lavorare a *Luci della ribalta* è stato un grande piacere. Non solo perché voleva dire lavorare con un vecchio amico, ma perché fare qualsiasi cosa con lui è meraviglioso. Preparava e scriveva tutto in anticipo. Ma una volta entrati nello studio improvvisava all'interno della traccia che aveva preparato. A mio modo di vedere, è il più grande regista comico esistente. Solo Roscoe Arbuckle, che ha lavorato con lui, è altrettanto grande. Molte volte venivo chiamato da Charlie allo studio solo per sentirmi dire, una volta arrivato lì, che dovevo tornare il giorno seguente, perché aveva cambiato il piano di lavoro ed era assorto in qualcos'altro. Il suo era l'unico studio a Hollywood dove si lavorava in quel modo. Gli altri studi sono solo industrie!

Infine, non posso non menzionare la «questione Chaplin». Perché non dovrebbe essergli permesso di tornare negli Stati Uniti? Non ha fatto niente di illegale. Paga le tasse e rispetta la legge. Ha sicuramente diritto di fare una visita di sei mesi in Europa. Dopo tutto, non è un cittadino inglese? No, le accuse mosse contro di lui non reggono! Lasciate che ritorni, vi dico, nessuno ha il diritto di fare quello che queste persone stanno facendo a Charlie Chaplin!

ISTITUZIONE CULTURA del COMUNE DI PONTASSIEVE presenta "Onda Mediterranea" Stadio Comunale

PONTASSIEVE LUNEDÌ 22 LUGLIO ORE 18
DOMENICA 21 LUGLIO ORE 21

Gianna Nannini con MAX GAZZE', AFTERHOURS, LA CRUS, DELTA VU, CRISTINA DONA', SUX, SUSHI, MICE VICE, MARCO PARENTE

Ingresso € 6; gratuito per i residenti del Comune di Pontassieve

MARTEDÌ 23 LUGLIO ORE 21
Modena City Ramblers Ingresso € 8 ridotto 6
The Commitments

MERCOLEDÌ "Onda Big Band" 24 LUGLIO ORE 21 Ingresso libero

PREVENDITA: Circuito BOX OFFICE 055-21.08.04 - a PONTASSIEVE Musical Box 055-83.16.355 - INFO: 055-83.60.254 - 055-24.03.97